

Il Presidente eletto e la catastrofe che minaccia gli USA

www.dedefensa.org 09/01/2009

È ormai un luogo comune osservare che la pressione della crisi economica si rafforza ogni giorno agli USA; ciò nondimeno, questa pressione è così forte che Obama interviene ormai direttamente, cioè ancora più direttamente, ancora più come se fosse effettivamente il presidente, a questo proposito, nel lanciare grida d'allarme. Quello che ha lanciato ieri, come grido d'allarme, è notevolmente stridente. *The Independent* sviluppa il tema in un articolo del 9 gennaio 2009: "*Obama: US faces economic ruin if you don't back me.*" è vero che l'affare è, diciamo, convincente, con le cifre, indici e previsioni che si accumulano; è vero che il presidente eletto prova una preoccupazione sempre più grande, tanto più che si scontra con l'ostacolo fondamentale in questa enorme democrazia burocratica che sono gli USA, con la burocrazia, gli interessi particolari e faziosi, le procedure, ecc.; l'ostacolo gigantesco è la difficoltà di raggiungere una direzione efficace. (Si misura, in queste ore difficili, la rovina del sistema e la sclerosi di un potere così potente, che si trova così impotente nei momenti più gravi che si possano immaginare.)

Barack Obama ha fatto ieri un serio avvertimento sui gravi pericoli della catastrofe economica, se il programma di salvataggio che intende proporre non viene realizzato rapidamente. Ha fatto il suo appello, malgrado i continui freni posti dai suoi aiutanti, secondo cui gli Stati Uniti possono soltanto avere un presidente alla volta. È raro che un presidente eletto intervenga così direttamente, prima del giorno del giuramento ed il sig. Obama, ancora si rifiuta di essere coinvolto pienamente nella aggravarsi della crisi di Gaza. Ma è così allarmato dalla velocità con cui l'economia degli Stati Uniti sta entrando nella recessione, che ha deciso di rivolgersi al pubblico dopo avere consultato George Bush, alla Casa Bianca, il giorno prima.

Il presidente in attesa, avverte che "questa recessione potrebbe perdurare per anni" se un ampio programma di taglio delle tasse e di creazione di posti di lavoro, che intende proporre, non viene adottato rapidamente dal Congresso.

"Io non credo che sia troppo tardi per cambiare il corso, ma sarà così se noi non adottiamo subito dei provvedimenti drastici", ha dichiarato il sig. Obama.

"Se non viene fatto niente ... il tasso di disoccupazione potrebbe raggiungere le due cifre." Il sig. Obama ha detto che il collasso economico fa seguito "a un periodo di grave irresponsabilità" di Wall Street, dei comuni Americani e dai loro capi politici."

Questa straordinaria velocità degli eventi, fa sì che il nodo delle sequenze successive nella crisi, oggi, si complichino in alcuni giorni. Anche da qui alla sua inaugurazione, tra undici giorni, la situazione di Obama diventerà ancora più drammatica, più intensa. La sfida per il presidente eletto diventa, sempre più, il vedere se arriverà a prendere il controllo degli eventi prima della sua inaugurazione, o poco dopo, e ciò tanto negli eventi economici e sociali, che in quelli burocratici e washingtoniani, di fronte al congresso, ai diversi gruppi di pressione, ecc. La situazione generale è senza dubbio senza precedenti, poiché si sa bene che Obama è in una situazione politica completamente diversa da quella di FDR nel marzo 1933.

È già nell'arena politica, come uno degli attori del gioco, considerato come tale dalla popolazione, di certo immensamente popolare (più dell'80% di sostegni) ma non disponendo più dell'arma "dello choc" psicologico, come fu per FDR al momento della sua inaugurazione, l'irruzione improvvisa sulla scena politica di un presidente eletto che si era fino allora tenuto completamente in disparte.

Ciò che minaccia Obama è la paralisi ed il rallentamento nelle procedure, le obiezioni del congresso (dei repubblicani, il cui sostegno è paradossalmente necessario), gli emendamenti, ecc., mentre la situazione richiede velocità e determinazione. Si capisce bene che questa velocità e questa determinazione sono meno necessarie per dei risultati economici immediati che per l'effetto psicologico di mobilitazione. Si ritorna dunque "al fondamentale" dell'economia, che è la psicologia.

L'attività degli USA tende verso la paralisi, il consumo anche, ridotto allo stretto necessario. La situazione nutre e aggrava la crisi, in uno schema tipico del richiamo della psicologia della grande depressione. Occorre un colpo di genio per invertire tutto ciò. Ma si è visto, "il colpo di genio" ha già avuto luogo, - l'elezione di Obama. Il presidente eletto si batte - disperatamente o meno? - per trovare abbastanza polvere e fare esplodere un secondo "colpo di genio".

L'inaugurazione è una possibilità se Obama sceglie il modo tragico, e se arriva realmente ad essere Lincoln (anziché l'FDR del caso). La partita è chiusa e Obama deve mostrare che è un grande Presidente, prima di esserlo realmente.

Traduzione di Alessandro Lattanzio

<http://www.aurora03.da.ru/>

<http://sitoaurora.altervista.org/>

<http://sitoaurora.narod.ru/>

<http://xoomer.virgilio.it/aurorafile>